

Partiranno il 1° settembre, ma il 71% degli studenti è ancora senza informazioni

# Corsi di recupero, un'incognita

## Alle superiori, 2 alunni su 5 ricorreranno al prof privato

DI EMANUELA MICUCCI

**D**i sicuro, per ora, c'è solo la data: 1° settembre. Sarà il giorno in cui partiranno i corsi di recupero delle insufficienze o di parti essenziali del programma dello scorso anno. La conferma ufficiale è appena arrivata dalla ministra Lucia Azzolina nell'ordinanza sull'apertura del nuovo anno scolastico, fissata per le lezioni al 14 di settembre (si veda *ItaliaOggi* di sabato scorso). Ma il 71% degli studenti con insufficienze conosce solo questa data. Informazioni così scarse dalle scuole da spingere le famiglie di 2 alunni su 5 a correre ai ripari in proprio con le ripetizioni private. A registrare questi trend un'analisi della piattaforma *www.ripetizioni.skuela.net* su un campione di 3.500 studenti delle superiori. Pochi, circa 3 su 10, i fortunati a cui la propria scuola ha già comunicato nel dettaglio come saranno organizzati i piani di apprendimento individualizzato, cioè i corsi di recupero. E, proprio da loro, si hanno le prime informazioni su come si stanno muovendo gli istituti.

**Se una buona parte, il 43%**, tornerà in classe e farà tutto in presenza, la sorpresa arriva dalla maggioranza, che non accantonerà la didattica a distanza per i corsi di recupero. Dal 1° settembre, infatti, ben il 37% continuerà con la didattica online anche per questa fase intermedia, prima del ritorno tra i banchi con l'inizio delle lezioni il 14 settembre, un altro 20% spe-

rimenterà la modalità mista, un po' in classe e un po' a distanza.

**Così, genitori e studenti insufficienti** si rimboccano le maniche e cercano di recuperare il terreno perduto durante l'anno scolastico con le ripetizioni: circa 2 su 5 le prenderanno sicuramente, mentre un altro quarto, il 24%, sta valutando in queste settimane se chiedere l'aiuto di un docente privato. Del resto, nonostante la promozione per tutti causa pandemia, il 18% degli studenti si è trovato almeno un'insufficienza agli scrutini finali, il 25% negli istituti tecnici e professionali. Ma alle ripetizioni pensa anche 1 su 6 tra chi ha avuto una pagella immacolata. E, poi, ci sono i ragazzi, 1 su 4, che vorrebbero prenderle, ma non potranno, nel 18% dei casi perché troppo onerose per la famiglia.

**Per la metà degli studenti le lezioni private** è meglio svolgerle in presenza e solo il 19% si fida ciecamente di quelle a distanza. Se il 44% già le sta prendendo ripetizioni, il 38% inizierà entro fine agosto. Mentre il 18% le svolgerà parallelamente ai corsi di recupero della scuola.

**Per quanto riguarda l'avvio del nuovo anno**, fissata la data del 14 settembre per la ripresa delle lezioni, le regioni a questo punto dovranno

Supplemento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI [aricciardi@italiaoggi.it](mailto:aricciardi@italiaoggi.it)

adottare i rispettivi calendari scolastici garantendo, ai fini della validità dell'anno, che si svolgano almeno 200 giorni di lezione, secondo quanto stabilito dall'articolo 74, comma 3, del decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297. Tetto che era saltato causa Covid e impossibilità a termine regolarmente le lezioni. «Ai sen-

si dell'articolo 2, comma 1, lettera a) del decreto legge 8 aprile 2020, n. 22, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 giugno 2020, n. 41 e in deroga all'articolo 138, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, le lezioni dell'anno scolastico 2020/2021 nell'intero territorio nazionale possono avere

inizio a decorrere dal giorno 14 settembre 2020», prevede l'articolo 1 dell'Ordinanza, «per le scuole dell'infanzia, del primo ciclo e del secondo ciclo di istruzione, appartenenti al sistema nazionale di istruzione, ivi compresi i Centri provinciali per l'istruzione degli adulti».

—© Riproduzione riservata—

IL PRESIDENTE SOLANO: STRUTTURE INADEGUATE, TEMPI RISICATI

## Covid, caso a Vibo Valentia Senza posto il 20% dei ragazzi

DI ANGELA IULIANO

«**I** nostri istituti scolastici sono nelle condizioni di ospitare al massimo 6.600 studenti, a fronte di una popolazione studentesca di oltre 8.000. Attualmente, dunque, non sappiamo dove collocare ben 1.400 ragazzi. Considerando inoltre che, in vista del nuovo anno scolastico, dovremo adeguare gli ambienti didattico-educativi alle norme di sicurezza anti Covid-19, gli studenti delle scuole superiori ai quali non siamo, per il momento, in grado di garantire delle aule sicure salgono addirittura a 2.000». Il presidente della provincia di Vibo Valentia, **Salvatore Solano**, ha fatto parlare i numeri durante la conferenza dei servizi, la scorsa settimana, invitando i presidi a «far fronte comune» per chiedere attraverso «il nostro Prefetto, l'istituzione di un tavolo ministeriale a Roma».

**Negli istituti superiori della provincia calabrese**, infatti, l'adeguamento delle aule scolastiche alle normative di sicurezza anti coronavirus si vanno ad aggiungere ai problemi preesistenti di ca-

pienza e sicurezza, anche antisismica, degli edifici scolastici. Come la collocazione degli studenti del liceo scientifico di Vibo, per il quale, illustra Solano, è in corso una trattativa con il proprietario dell'immobile per tentare di prorogare l'affitto di un anno. «Escluso che per il primo settembre saremo in grado di mettere in sicurezza tutti gli edifici scolastici», sottolinea Solano.

**«Ad agosto la maggior parte delle ditte sono** in ferie e pur accelerando le procedure sarà difficile effettuare tutti i lavori di adeguamento degli spazi». Per iniziare in sicurezza il nuovo anno scolastico, osserva **Raffaele Suppa**, preside del liceo classico, «urge un Piano di ottimizzazione degli ambienti scolastici per recuperare spazio e garantire ai nostri ragazzi il diritto allo studio in sicurezza». E, aggiunge, ci sono problemi collegati «al trasporto pubblico dei ragazzi, qualora sia necessario suddividere in più turni giornalieri le lezioni» e quelli attinenti a un'adeguata connessione a internet «per garantire il ricorso, ove necessario, a una didattica a distanza di qualità».

—© Riproduzione riservata—

L'OPINIONE

## La ricetta di Trento per la Fase 2: più prof e flessibilità

DI MARCO CAMPIONE\*

**D**a qualche giorno la Provincia di Trento ha le sue linee guida per settembre. Sicuramente - ci tornerà in conclusione - Trento è avvantaggiata rispetto al resto del Paese: è una provincia autonoma, ha ingenti risorse a disposizione, ma soprattutto ha sempre fatto dell'investimento in istruzione una scelta qualificante. Negli anni si sono sempre più caratterizzati per elementi forse unici in Italia: ricerca educativa di livello internazionale, attenzione per gli studenti almeno equivalente a quella per i docenti, attenta pianificazione, non episodica responsabilizzazione delle scuole autonome. Un'isola felice, ma si possono cogliere ugualmente spunti importanti dai quali imparare. Ne vedo almeno tre.

**1. Il piano prevede diversi livelli di reazione** a seconda dell'evoluzione dello scenario, come nelle linee guida della com-

missione Bianchi, che però si sono perse in qualche cassetto. I possibili scenari vanno dal contagio zero ad un nuovo lockdown e per ciascuno le scuole e le famiglie sanno fin da ora cosa li aspetta e quali compiti avranno.

**2. Prevedono di assumere 500 docenti** a tempo determinato per tamponare l'emergenza. Più o meno il 6-7% del contingente attuale. Metà del 10-15% chiesto dalle organizzazioni sindacali e dalla commissione Bianchi. Attenzione! Questo numero deve essere contenuto non per risparmiare (tutto si può dire, tranne che a Trento si risparmi sull'istruzione), ma perché docenti da assumere non ce ne sono abbastanza.

**Un esempio è proprio Trento**, ma nel centro-nord la situazione è ovunque così, se non peggio. Assumeranno anche 300 docenti a tempo indeterminato, 140 dei quali nella primaria, ma in quella graduatoria a settembre c'erano solo 194 docenti: ne restano ben pochi per le assunzioni annuali;

e la primaria non ha le classi di concorso a complicare il sudoku delle cattedre.

**3. Hanno un contratto che rende la gestione del personale** molto più flessibile e questo li aiuta a coprire le classi in più, ma soprattutto hanno un tesoretto di ore da spendere: fino a 70 ore accantonate per attività di formazione, ricerca e altro. Tesoretto che in questa emergenza può consentire alla Provincia di destinare 40-70 ore annue di ogni docente ad attività in classe.

**Cosa imparare da Trento? Innanzi tutto** la conferma che non esistono soluzioni semplici per problemi complessi e quindi l'importanza di essere flessibili e aperti al confronto. E in concreto? Che su scala nazionale potrebbe essere efficace un mix di limitate assunzioni e, visto che il tesoretto purtroppo non c'è, un contenuto incremento delle ore di docenza (ovviamente retribuite). Con una raccomandazione: se si incrementa l'organico di fatto, si deve anche

vietare a chi è in ruolo altrove di occupare quei posti, altrimenti le scuole di metà del paese saranno svuotate, con grave danno per i loro studenti.

**Ma la lezione è anche un'altra, non contingente:** prendere coscienza dei vantaggi che procura essere una amministrazione decentrata, legata al territorio e con effettivi poteri decisionali; dei vantaggi della sussidiarietà e di una buona politica, capace di coltivare nei decenni l'approccio all'istruzione che richiamavo all'inizio. Senza non avrebbero quel contratto, quel tesoretto, studi seri sui quali fondare i loro piani. Trento è un esempio per tutti perché l'autonomia (territoriale e scolastica) non è solo uno slogan e perché chi è venuto prima di chi oggi governa ha seminato bene. E va da sé che per raccogliere frutti ben seminare è il primo fondamentale passo.

\* **esperto di politiche scolastiche**

—© Riproduzione riservata—